

Alfonso Cairoli, da Imi alla vocazione

VINCENZO GRIENTI

Un viaggio nella memoria attraverso il diario di prigionia del caporale Alfonso Cairoli del Secondo Comparto Sanità Militare, catturato dai tedeschi ad Acqui Terme l'8 settembre 1943 e internato militare italiano in Germania dal 23 gennaio 1944. «Mi giunse dal professore Giorgio Giannini il manoscritto - racconta Enzo Orlanducci, a lungo presidente dell'Anrp, l'Associazione nazionale reduci della prigionia -. Era stato trovato su una bancarella di libri usati e indirettamente mi lanciava l'invito-provocazione a continuare a impegnarmi nella causa comune tra memoria e storia». Orlanducci parte dal *LeBI*, il *Lessico biografico degli Imi*, la banca dati online in cui sono inseriti, in ordine sistematico, elementi anagrafici e biografici del maggior numero possibile degli oltre 650mila militari italiani deportati ed internati, tra il 1943 e il 1945, in Germania e nei territori da essa controllati. «Un'informazione decisiva su tutte la si trova nell'allegata documentazione e nella copia della scheda del Ministero dell'economia e delle finanze - aggiunge Orlanducci - dove risulta che Alfonso Cairoli il 27 marzo 1964 era residente a Roma, in via Labicana 1, ossia parroco della Chiesa dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano a due passi dalla sede del nostro museo. Lo ricorderemo quest'anno, il 20 settembre, in occasione della prima celebrazione della Giornata degli Imi». «Il diario - spiega Francesca Berdini, curatrice del volume che sarà presentato oggi nella sede dell'Anrp - rappresenta una testimonianza diretta di un periodo di vita che va dagli anni '20 agli anni '40». A riflettere sulla figura di Cairoli, oltre allo storico Luciano Zani che nel libro inquadra il contesto della sua deportazione e del suo internamento, anche Francesco Avolio dell'Università dell'Aquila e la direttrice del Museo degli Imi Rosina Zucco. Il caporale Cairoli subì la deportazione a Bonn, poi a Wesseling insieme ai prigionieri dello Stalag VI C e accanto ai lavoratori della fabbrica Union Kraftstoff, strategica per i tedeschi dal punto di vista bellico per la produzione della benzina sintetica la Luftwaffe e la Wehrmacht. Infine a Kahla, in Turingia, dove i nazisti già dal 1939 avevano iniziato la costruzione di un aereo da combattimento. «Di tante cose le parole di Alfonso danno testimonianza, di tante realtà strazianti - scrive nella prefazione l'arcivescovo ordinario militare per l'Italia Santo Marcià -. Sopra tutte, però, mi pare si stagi il valore della coscienza, la supremazia della coscienza: lezione straordinaria per un tempo come il nostro, in cui si confonde coscienza e autoreferenzialità. La coscienza è invece il luogo intimo del cuore, dove Dio stesso parla; e occorre un paziente esercizio di ascolto per apprendere la Voce, soave e forte a un tempo. Una voce che a tutti, anche ai non credenti, svela il rispetto dei valori costitutivi della stessa natura e dignità umana, per difendere i quali si può scegliere di vivere e di morire. Negli anni in cui il diario veniva scritto molti italiani, in nome della loro coscienza soffrivano terribilmente, venivano uccisi, torturati, resi prigionieri; e la prigionia, secondo Alfonso, è il peggiore dei dolori perché non vissuto in libertà».